COMUNITA' DI NERESINE

DEGLI ESULI NERESINOTTI E DEI LORO DISCENDENTI RESIDENTI IN ITALIA E NEL MONDO

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE STORICA-ETNOGRAFICA

INTITOLATO A S. GAUDENZIO VESCOVO DI OSSERO

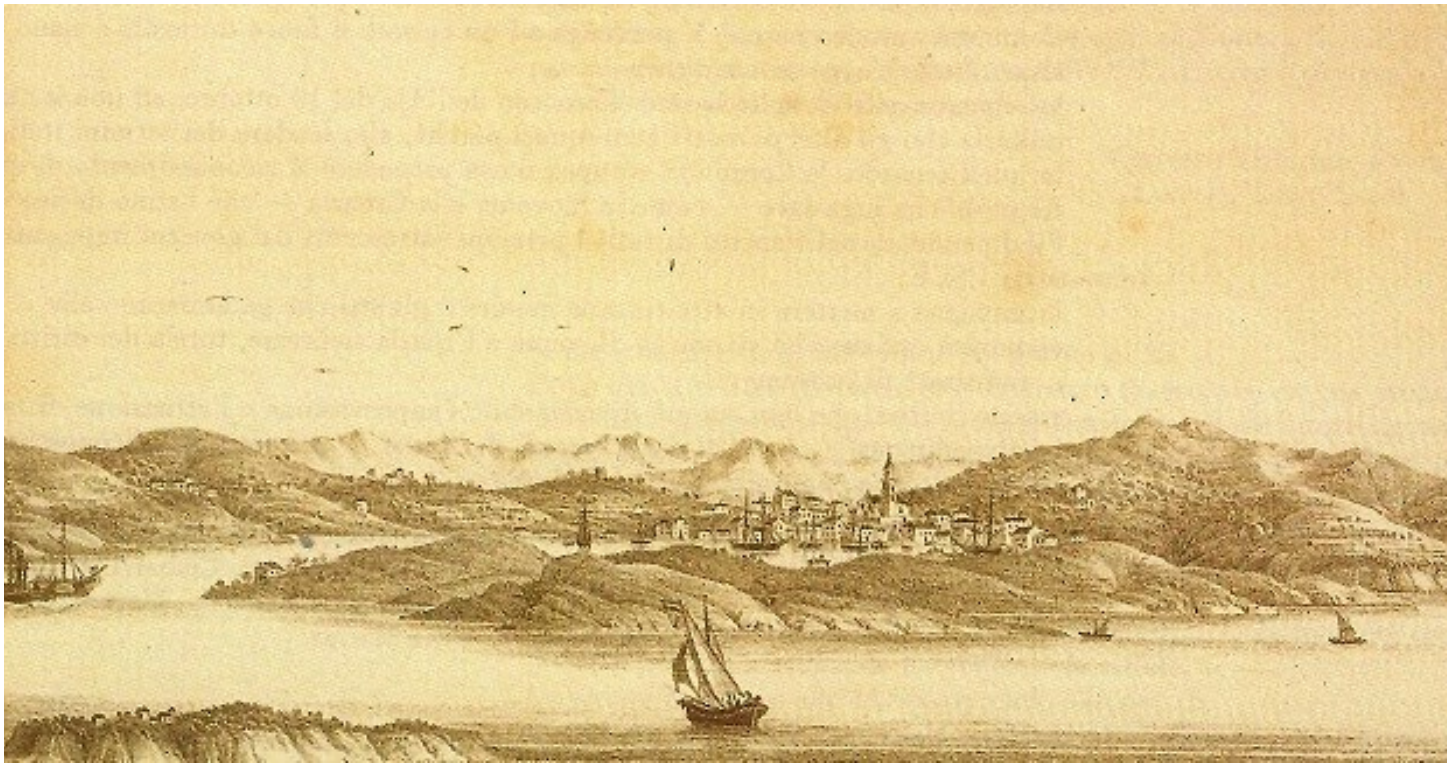
Con deposito e conservazione dei documenti presso:
SCUOLA DALMATA dei Santi Giorgio e Trifone
30122 Venezia - Castello 3259/A

SUPPLEMENTO N° 18 DEL FOGLIO "NERESINE"
N° 48 - Febbraio 2023

PRESENTAZIONE

di Aldo Sigovini

La guida della Dalmazia, arte storia e portolano, di Alberto Rizzi, edita dalle edizioni Italo Svevo di Trieste, è composta di due grossi volumi, per un totale di oltre 1500 pagine.
L'estratto che presentiamo nel supplemento, il nostro Centro di Documentazione storica-etnografica S. Gaudenzio, riguarda Ossero, Neresine ed il loro territorio. L'autore, come per tutta la Dalmazia, ha visitato personalmente ogni luogo, ogni paese, chiesa e museo fino che è stato possibile, limitando al minimo le notizie tratte da altri autori.
Quest'opera, monumentale nel suo genere, ha potuto essere eseguita da Alberto Rizzi grazie a un decennio di frequentazione dei luoghi artistici e non della Dalmazia, e specialmente alle visite programmate nei siti nel decennio antecedente alla stampa della guida (2007)
Le guide fino ad allora esistenti dal dopoguerra, si basavano in gran parte su traduzioni italiane di lavori fatti da autori jugoslavi e croati, attenti più che all'indagine artistica e alla storia reale della vasta regione al confine tra due mondi, a descrivere i luoghi in modo, pur legittimo, più funzionale alle necessità del turismo, settore molto importante per l'economia di quegli stati, nel contempo impegnati in descrizioni storiche esposte in modo a volte lacunoso per quel che riguarda i lasciti storici ed artistici veneti e latini.
L'ultima guida di autori italiani della Dalmazia fu quella del 1934 edita dal Touring Club Italiano, ristampata nel 1942, che peraltro abbisognava di un ampliamento e di un aggiornamento dei dati. Così, l'iniziativa di quest'opera importante fu promossa insieme dalle edizioni Italo Svevo e dall'IRCI (Istituto regionale per la cultura istriano-fiumana-dalmata) di Trieste.
Il dott. Alberto Rizzi è stato funzionario e dirigente presso il Ministero dei Beni Culturali, poi del Ministero degli Affari Esteri, confratello della Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, e massimo esperto delle raffigurazioni del Leone di San Marco di cui, con un'altra sua opera monumentale, ha descritto questi simboli della Repubblica Serenissima presenti, o già presenti, in tutti i territori dell'antico Stato, dalla Lombardia Veneta, dal Veneto, al Friuli, Istria, Dalmazia, Albania e Grecia.



Lussinpiccolo (particolare di una stampa del 1653)

Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata

ALBERTO RIZZI

GUIDA DELLA DALMAZIA
Arte Storia Portolano

I

Quarnero e Dalmazia Settentrionale

Edizioni Italo Svevo
Trieste

Il frontespizio della guida

Le isole Assirtidi (Cherso e Lussino)

Non a caso nell'ambito dell'arcipelago del Quamero, le isole di Cherso (*Cres*) e Lussino (*Losinj*) - già detta questa anche Ossero (*Osor*) da cui la denominazione globale di Cherso-Ossero - hanno fornito argomento a storie leggendarie che promanano fondamentalmente dalla cultura greca classica e quindi sono testimonianza delle frequentazioni, avvenute sin dal tempi più antichi in questo sito dell'alto Adriatico. Dai navigatori greci infatti le due isole furono chiamate **Apsyrtô nesoi** o **Apsyrtides**, dal nome di Apsyrto, fratello di Medea, figli entrambi del re della Colchide Oete. Medea aveva aiutato Giasone e gli Argonauti a rubare il mitico vello d'oro che Oete custodiva gelosamente nella sua reggia. Narra Apollonio di Rodi che Giasone e Medea, compiuto il furto, fuggissero per via fluviale, attraverso l'Istro cioè il Danubio e la Sava. Arrivati in Adriatico, dopo che gli Argonauti avevano trasportato per via di terra la nave Argo, sempre rincorsi da Apsyrto e da Oete, Medea suggerì a Giasone un crudele stratagemma per ritardare l'inseguimento dei vendicatori. Catturato il fratello, lo fece a pezzi, gettando in mare nel Quamero i brani del corpo della vittima, affinché Oete fosse costretto, ogni volta che rinveniva uno dei poveri resti, a fermarsi per compiere il rito funebre in onore del figlio straziato. Le spoglie di Apsyrto, gettate in mare nel golfo del Quamero, secondo la leggenda, avrebbero dato origine alle isole di Cherso e Lussino (Ossero). A Lussino, nel borgo di **Neresine**, si trovano ancor oggi le rovine di un tempio dedicato dai Greci ad Artemide: sarebbe questo il luogo dove fu consumato il leggendario delitto.

I Colchi, giunti su Cherso e Lussino e non essendo riusciti a recuperare il vello d`oro, decisero di non ritornare in patria, poiché erano consci che, fallita la loro missione, sarebbero stati puniti con la morte. Rimasero quindi su quelle isole, fondando una città, che chiamarono Apsyrtos o Apsaros da cui si farebbe discendere il nome di Ossero.

Sotto il profilo morfologico, l'arcipelago delle Apsirtides, italianamente chiamate **Assirtidi**, può essere considerato una continuazione della grande ruga orogenetica, che percorre l'Istria cosiddetta bianca. La sua struttura si fonda infatti su di un fascio di pieghe calcaree, che oltre il canale di Faresina si unisce con la catena di montagne che hanno il loro vertice nel Monte Maggiore. Tale fascio di pieghe calcaree si indirizza verso S-SE, formando il ventaglio di cordoni insulari costituito da Cherso, Lussino con S. Pietro dei Nembi, Asinello, le due Oriole, Unie con le due Canìdole e l'isolata Sànsego.

Le Assirtidi formano nel complesso 36 tra isole. isolotti e scogli.

Indubbia e l'attrazione di Cherso e Lussino. L'ambiente conserva infatti ancor oggi dei tratti di naturale rara bellezza. Inoltre ognuna di queste isole e degli isolotti che le circondano gode di una tipologia paesistica singolare: Cherso con le sue piccole baie isolate, Lussino con i suoi porticcioli, Sànsego con le sue spiagge sabbiose, Asinello, pervasa da una flora multicolore, Unie dove la natura è rispettata al punto che e assolutamente vietato sbarcarvi automezzi.

La stessa lunghezza da N a S dell'isola di Cherso (68 km) fa si che a Caìsole (*Beli*), la sua più importante località settentrionale, giunga il vento dalle montagne della costa e la flora sia caratterizzata da una fitta boscaglia, mentre nella zona S dell`isola domina la macchia mediterranea.

Le terre emerse raggiungono un`estensione di 513 kmq e costituiscono l`arcipelago più esteso del1`Adriatico. Cherso e Lussino, un tempo unite da un istino sottile, sono distanti mediamente dal continente solamente 11 km. A11`altezza di Ossero, sull'isola di Cherso, in corrispondenza della punta settentrionale di Lussino, un antico canale, scavato sin dai tempi preistorici ed ampliato poi dai Romani, le ha artificialmente divise. Oggi un ponte girevole consente il collegamento tra le sue due sponde. Tuttavia Cherso e Lussino presentano caratteristiche morfologiche diverse, anche se vengono consuetamente considerate come un`unica entità. Cherso è subito dopo Veglia la maggior isola dell'Adriatico: la tradizione la vuole ancor oggi tranquilla, anche nella stagione turistica, con campeggi isolati e spiagge deserte. ll

turismo vi è infatti concentrato in poche località: Cherso (*Cres*) Ossero (*Osor*), S. Martino in Valle (*Martinšćica*)e Vallone di Cherso (*Valun*).
Nella sua metà settentrionale è montuosa con vaste pinete e foreste di querce, mentre in quella meridionale è occupata da campi. alternati ad ammassi di rocce carsiche, modellate dalla Bora, Le sue scogliere bianche, le strade che sovrastano dall'alto scoscesi dirupi, il paesaggio brullo a S, alternato a valli dove, in campi contornati da muretti a secco, si coltivano ulivi e basse viti, ed ancora i suoi piccoli centri isolati, sulla costa ed all'interno, fanno di Cherso un ambiente che sa riservare tante sorprese.
L'isola raggruppa i suoi centri più importanti sulla costa occidentale, mentre nella parte centrale ed in quella orientale è quasi disabitata. Priva di fiumi, sfrutta le acque dolci del **lago di Vrana**, il cui fondale è a 68 m sotto il livello del mare. A tale risorsa attinge anche la vicina Lussino.
Lussino invece è meta ormai classica del turismo italiano, in particolare giuliano, oltre che di quello internazionale, specie tedesco; l'isola è quindi molto frequentata nel periodo estivo, creando un ambiente tradizionalmente più vivace ed animato.
La spiaggia più famosa e quella di fronte alla baia di Cigale (*Čikat*), a SE di Lussinpiccolo. L'isola, lunga 31 km, è molto frastagliata, specialmente a S. Gli abitati di Lussingrande (*Veli Losinj*) e Lussinpiccolo (*Mali Losinj*) sono circondati da pinete naturali; si incontra anche qualche pino di Aleppo che, piantato nel XIX sec., qui ha ben attecchito. Il clima è infatti particolarmente mite e quindi il paesaggio è lussureggiante: sono state censite più di mille varietà di piante ed erbe. La vegetazione è a tratti subtropicale, ricca di pini marittimi, palme, oleandri e agrumeti.
In corrispondenza della bellissima baia di Brevilacqua (*Privlaka*), l`istmo che univa la parte settentrionale a quella meridionale è stato tagliato, ma e stato costruito un ponte di collegamento tra le due aree dell`isola. La costa occidentale e più alta ed accidentata, ma ovunque sull`isola domina la macchia mediterranea.
Nelle isole di questo arcipelago, a differenza di quanto si registra nelle altre isole dalmate ed in particolare nella vicina Arbe, totale è l'assenza di vipere e di ogni altro insetto animale velenoso: anche ciò è stato argomento nel passato di miti e leggende.
Ancor prima che vi giungessero i Libumi, i Greci ed i Romani, l'arcipelago era abitato nella preistoria già dall`età della Pietra a quella del Bronzo: a Caìsole, sull'isola di Cherso, su di una collina di 130 m. sul livello del mare, è stato identificato un castelliere preistorico. I Libumi si insediarono a Cherso utilizzando il porto naturale omonimo e quello di Ossero, fortificando i siti in cima alle colline di Smergo (*Merag*), Faresina (*Porozina*) e Lubenizze (*Lubenice*). Fu poi la volta dei Greci, che, come s'è detto, chiamarono le isole **Apsyrtôn nesoi.** I Romani arrivarono sull'arcipelago nel I sec. a.C., ponendolo a far parte della provincia illirica. A quel tempo il centro principale era Ossero, sull'isola di Cherso, insediamento che allora veniva considerato uno dei maggiori anche dell`Istria. Dopo la divisione dell'Impero, a Roma subentrò Costantinopoli. Dal 1000 al 1358 vi dominò quasi sempre Venezia, che tra il 1180 e il 1304 lo affidò in feudo ai Morosini. Passò poi con tutta la Dalmazia all`Ungheria. Dal 1409 al 1797 l`arcipelago appartenne quindi ininterrottamente alla Serenissima che fece di Lussino nel XVIII sec. uno dei principali punti di riferimento per la navigazione in Adriatico, dotandola di una flotta impareggiabile di velieri che nel seguente secolo la collegheranno con i porti dell`Africa, dell`Asia meridionale e delle Americhe.
Alla fine della Repubblica Veneta, Lussingrande e Lussinpiccolo erano già infatti diventate due importanti centri marittimi, mentre la città di Cherso era soprattutto il centro di una terra di cultura di uve e di olive. Nel XIX sec. tuttavia, quando la filossera si diffuse in tutto il bacino adriatico, questa fece scomparire i vigneti anche dall`isola di Cherso. Sin da quegli anni, comunque, l'isola di Lussino era divenuta già una meta turistica privilegiata, una perla dell`impero asburgico.
Dal 1945 l'arcipelago entrò a far parte della Jugoslavia e dal l99l della Repubblica Croata.
Nei capoluoghi insulari, Cherso e Lussinpiccolo, sono state recentemente istituite altrettante sedi di Comunità Italiane. Elevata comunque la percentuale di popolazioni bilingue.
Oggi a Neresine, a N di Lussino, esiste un piccolo cantiere navale; a Cherso si praticano la pesca, la coltivazione delle olive e l`allevamento delle pecore. Per la pesca, in particolare, è ricercata quella dello scampo. La risorsa principale dell'arcipelago è comunque ora il turismo.

OSSERO (*Osor*)
Antichissima grande città per memorie storiche e superstiti vestigia, **Ossero** (*Osor*) è ora un villaggetto con poco più di un centinaio di abitanti.
La leggenda narra che gli Argonauti la raggiunsero per commerciare l'ambra gialla. Un'altra leggenda afferma che anche Ulisse avrebbe sostato per visitarla. Tra il IX ed il IV sec. a.C. fu importante centro di scambi nell`area adriatica. A conferma che le leggende hanno spesso un fondo di verità, va detto che l'ambra, ancora ai tempi di Venezia. veniva qui trattata dai mercanti ed era una delle principali fonti di ricchezza della comunità osserina.
Ossero si trova al vertice N del Canale di Lussino (*Lošinjski Kanal*), che a sua volta comunica con il Golfo o Vallone di Ossero (*Osorskí Tijesnac*) per mezzo di uno stretto canale. Questo è un canale artificiale e divide Cherso da Lussino (già detta, come s`è visto. anche Ossero): è lungo 150 m, con una larghezza di 12 m ed una profondità minima al centro di 2,6 m. I tempi del suo scavo affondano in un remotis-

simo passato e non sono pochi coloro che lo datano all'età del Bronzo. Anche i Romani dovrebbero essere successivamente intervenuti, ampliando questo passaggio per favorire il transito del loro naviglio.
E stato ottenuto tagliando l'istmo per permettere il passaggio sotto costa; infatti, in una situazione ambientale metereologica, come quella che tradizionalmente prospetta il Quarnero, oggi come nella notte dei tempi, appare fondamentale poter evitare di spingersi in mare aperto con il rischio di incappare in una di quelle bufere di vento che sono un pericolo continuo in questa area tra l`Istria e la costa dalmata.
Realtà e leggenda allora si fondono ed illustrano l'avventura degli Argonauti, collegandola al commercio dell'ambra. Infatti il percorso per mare dal golfo di Trieste o dal golfo di Fiume verso Sud attraversando il canale di Ossero, come è stato già sottolineato, fu detto sin dai tempi più antichi **via dell'ambra**.
Ciò apportò quindi probabilmente già dal IX al IV sec. a.C. una straordinaria prosperità alla città di Ossero poiché i mercanti d`ambra o di altri prodotti ricercati e preziosi (perfino lo stagno delle Ebridi) pagavano profumatamente la possibilità di accorciare il viaggio per mare, soprattutto lontano dalle acque aperte. Testimonianza di tali fortunate opportunità sono le ricche dotazioni delle tombe rinvenute nelle necropoli che costellano l`area di Ossero. dove si sono trovati oggetti d'ambra e di metalli preziosi.
Nel XIX sec. il canale è stato ampliato per facilitare la navigazione di piccolo cabotaggio. Nella parte Sud si trova un ponte girevole, che collega le sponde due volte al giorno, la mattina e la sera.
Il canale artificiale fu chiamato **Cavata** (Cavada in dialetto), da cui il croato *Cavuada*, e più di recente **Cavanella**.
Si può supporre che l'abitato di Ossero, ancora qualche secolo prima di Cristo, sorgesse su di un'isoletta: da un lato l'istmo tagliato sul lato occidentale, dall`altro un avvallamento, invaso dalle acque, che si allungava tra due porti naturali a Nord e Sud.
Ma probabilmente tale vallone incominciò a colmarsi già nella preistoria. Un tempo comunque gli abitanti di Ossero disponevano di due porti, quello odierno di Viero o Vier (*Bijar*) ed uno sulla costa SE. Sul canale, allora ancora praticabile, vennero costruite delle fortificazioni che giungevano sino al mare.
Questo passaggio d'acqua era piuttosto breve e comunque bisogna ricordare che ancora alla metà del secolo scorso il mare penetrava profondamente in terraferma sul lato SE dell'abitato. A tale specchio d'acqua veniva e viene ancora attribuito il diffondersi della malaria, che fece allontanare gli osserini dalla città. Ciò determinò poi, da parte dei rimasti, la sua parziale colmata e anche l'eliminazione delle saline ancora presenti.
Esiste in zona una ricca messe di dati archeologici, che documentano la presenza dell`uomo sin dalla preistoria, tracce che risalgono già al Mesolitico e al Neolitico. Un segno consistente di tali insediamenti sono i numerosi castellieri identificati in questa area. Appare chiaro che tutta la storia (e preistoria) che Ossero si è accumulata alle spalle, quale protagonista almeno sino alla seconda metà del XV sec., ha fornito, con gli scavi effettuati sin dal XVIII sec., una straordinaria congerie di reperti. Non meravigli pertanto che Ossero detenga anche un altro importante primato: la realizzazione di uno dei primi musei pubblici in Europa, anche se ciò che oggi si può vedere nel Palazzo Comunale, divenuto il locale Museo Archeologico, è solamente una piccola parte di quanto si è rinvenuto nell'area. Molti musei del mondo infatti vantano reperti originari di Ossero.
Ancor oggi, visitando l`area dell'originaria città, si incontrano resti di fortificazioni megalitiche, in parallelo alle mura preromane nel lato orientale, dal porto di Viero al nuovo cimitero. Le rovine megalitiche raggiungono ancora 1-2 m. d'altezza, ma si è constatato che in realtà le fondamenta vanno molto in profondità. Dell`insediamento più antico rimangono anche fondamenta, che si prolungano in corrispondenza della Cavanella, il che conferma che per attraversare il canale il naviglio dei mercanti doveva pagare un tributo.
L`italiano **Ossero** e il croato Osor derivano dal greco **Apsaros**, con le successive varianti latine di *Absorus. Absorium. Apsarum, Auxerum,* sfociando quindi in **Apsaro** e **Opsara**. Il toponimo deriverebbe dall'illirico ***usur*** che significa "ponte", funzione precipua che ebbe l`abitato quale cerniera tra le isole di Cherso e Lussino.
La situazione di Ossero fu paragonata a quella della greca *Halkida* (Calcide), la medievale Negroponte nell`isola di Eubea, proprio per il suo carattere istmico per cui il canale della Cavanella presenta caratteristiche idrauliche affini al classico **Euripos**.
Si ritiene che in età romana la città potesse contare almeno 20mila abitanti di varie nazionalità: indigeni, italici, greci, orientali etc. Sulla strada, all'ingresso dell`abitato, la base delle mura cittadine è formata da quei segnalati massi megalitici. uniti tra di loro senza uso della malta. Nello stesso sito sono anche state scoperte sepolture databili al IX sec. a.C. per cui pare accertato che le mura abbiano la loro prima origine in età protostorica.
Sul lato del canale, dalla patte di Cherso, furono rinvenuti sepolcri del periodo repubblicano, sovrapposti ad altri preistorici. soprattutto all'età del Ferro.
Sul lato di Lussino le sepolture risalgono invece all`età romana imperiale e risultano scavate nella roccia.
Sui prospetti delle case che formano il nucleo dell'odierno villaggio sono murate spesso iscrizioni e resti architettonici di edifici romani. Sulla piazza del foro, che corrisponde a quella della quattrocentesca cattedrale, erano costruiti gli edifici pubblici: il tempio, la curia, il tribunale, con le statue delle divinità, degli imperatori e dei cittadini più illustri. Restano ancora evidenti rovine del teatro, identificato ai margini

dell`abitato.
Dopo la caduta dell'Impero Romano d`Occidente, Ossero divenne stazione per la flotta ravennate, cioè dei Bizantini. Subì le violenze dei Barbari per darsi poi una prima volta nel 1000 a Venezia e nuovamente nel 1409.
Due gravi epidemie nel 1361 e nel 1554 infierirono sulla popolazione, minata dalla progrediente malaria. A queste calamità si aggiunsero gli Uscocchi che nel 1543 ingaggiarono con i Veneziani una violenta battaglia navale proprio davanti alla città. L'ultimo catastrofico assalto di questi pirati slavi appoggiati dall'Austria Ossero lo subì nel 1606 quando furono dati alle fiamme quasi tutti i borghi dell'isola. Frattanto, già nella metà del quattrocento il vescovo e il capitano veneto avevano abbandonato la città per trasferirsi a Cherso. Tuttavia solamente nel 1806 Ossero cesserà di essere formalmente il capoluogo delle isole di Cherso e Lussino. Alla fine di quel secolo gli abitanti erano ridotti ad una trentina.
Nel censimento austriaco del 1910 Ossero, escluse le frazioni ma comprese le località finitime, contava 352 abitanti di cui 310 si dichiaravano italiani e 38 croati o serbi.
Attualmente per il fascinoso plurimillenario sito si sta realizzando una rivitalizzazione di stampo turistico-culturale di cui le serate musicali da metà luglio a metà agosto sono la manifestazione annua più importante ed il cui segno permanente è la presenza di numerose sculture bronzee a soggetto musicale disseminate all`aperto, come le due di **Ivan Meštrović** presenti in piazza.
Dedicata a S. Maria Assunta (*Marijina Uznesenja*), la **Cattedrale**, eretta da **Giovanní da Bergamo** durante i vescovadi di Antonio Palcich (1463-70) e Marco Nigris (1481-84), fu ultimata nel 1497, data incisa alla sommità della facciata, e consacrata l'anno successivo. Rimaneggiata nei secc. XVII e XVIII, subì gravi danni in seguito ai bombardamenti aerei anglo-americani negli anni 1944 e 1945.
La liscia facciata lapidea rinascimentale, dal frontone trilobato che si estende per due terzi dell'intera altezza, è ornata da un rosone gotico-rinascimentale e da un portale lunettato delimitato da pilastri scanalati e fregi orizzontali e sovrastato, a sua volta, da una lunetta baccellata. Sopra l`architrave è inserita una "Madonna col Bambino", bell'altorilievo che, già assegnato alla Cerchia di Giorgio di Sebenico, e stato recentemente attribuito al comasco **Giovanni Buora**, collaterale dei Lombardo operante largamente a Venezia e nel Veneto. Al medesimo Buora sono assegnate anche le altre sculture della facciata, quali i tre rilievi centrali con il "Padre Eterno", l`Arcangelo Gabriele" e la "Vergine Annunziata" (ripristinati in un restauro dell`ultimo decennio), dove le parti scolpite sono in calcare e quelle di fondo in mandolato, la caratteristica breccia rosata di Arbe.
Al sommo della facciata c'è una statua di "Cristo benedicente" e, ai piedi del lobo sinistro, un`altra con "S. Nicolò", mentre manca la corrispondente statua di "S. Gaudenzio" completamente distrutta nei detti bombardamenti.
Gli spigoli sono scanditi da due semicolonne gotico-rinascimentali, soluzione molto diffusa a Sebenico e riscontrabile nel Quarnero, oltre che a Ossero nella succedanea Cherso.
All`esterno del presbiterio è attualmente appoggiato il pilo di bandiera veneziano del 1629, già in piazza, con leone marciano "*in moleca*" totalmente scalpellato probabilmente dagli Austriaci nel 1797 (dopo i moti proveneti di Cherso) e stemma molto eroso del conte-capitano Gabriele Zorzi.
A sinistra della chiesa è situato l'isolato e tozzo campanile eretto dal capomastro vegliotto **Giacomo Galeto** nel 1575, ristrutturato nel XVIII sec., e portato all`altezza attuale nel 1901.
Il luminoso interno basilicale presenta colonne dai capitelli compositi gotico-rinascimentali, nonché profilate arcate a tutto sesto non assiali alle monfore delle navate laterali che sono oblunghe e lievemente ogivali.
Il profondo presbiterio, trasformato da quadrangolare a poligonale a causa di un ampliamento nel 1797, è affiancato da due cappelle quadrate con volta a crociera, mentre tutto il resto del1'edificio è a capriate a vista essendo stata eliminata nei restauri postbellici una copertura a stucco eseguita nel dettto millesimo del Settecento.
Le vicende dell`edificio sono riassunte nella scritta sulla mossa cartella a stucco sopra l'arco trionfale: "AEDIF. 1498 / AMPLIF. 1797 REST. 1969"
Sulla parete destra è collocata una "Madonna del Rosario" con sottostanti il re di Spagna Filippo II, il papa Pio V, la personificazione di Venezia (commista a quella di S. Giustina(?), nel cui giomo di intitolazione avvenne la battaglia di Lepanto, cui è riferito il dipinto) e il doge Sebastiano Venier. La tela, già attribuita a Baldassare d'Anna, spetta a un pittore veneziano della fine del XVI sec. o degli inizi del XVII., ed era originariamente centinata.
Segue un altare settecentesco dedicato a S. Giuseppe avente sul paliotto un marmoreo rilievo quadrato dove curiosamente sono nel contempo rappresentati il "Sogno di S. Giuseppe" e l`Annunciazíone" (da notare è il contrasto tra il sontuoso letto a baldacchino e gli strumenti da falegname in primo piano). La coeva pala con "S. Giuseppe e Gesù Bambino" è dipinto di elevata qualità di **Nicola Grassi** che in Dalmazia è presente con un folto numero di opere.
La cappella a destra del presbiterio è dotata di transenne rinascimentali traforate della prima metà del XVI sec. con scolpito, su di un pilastrino, un minuscolo leone marciano "*in moleca*" cui corrisponde a sinistra uno stemmino vescovile.
Nella chiave di volta è scolpita una rozza testa di S. Giovanni Battista (o di Cristo?) similmente che nella corrispondente cappella. L'altare seicentesco è decorato da una mediocre pala raffigurante la "Madonna

in gloria e i Ss. Sebastiano e Gregorio Magno". Ai fianchi si possono osservare due popolaresche statue lignee di "S. Antonio di Padova" e "S. Rocco".
Il presbiterio ha un altare settecentesco, parzialmente smontato, con paliotto a commesso marmoreo (al centro si vede la "Madonna tra due santi vescovi", probabilmente Gaudenzio e Nicolò) e, sopra la mensa, alcune teche con reliquie di **S. Gaudenzio**, patrono di Ossero, sorrette da angioletti marmorei. Alle pareti è addossato un semplice coro ligneo settecentesco con evidenziato il seggio vescovile.
Sopra l'altare troneggia una grandiosa pala raffigurante la "Madonna col Bambino e i Ss. Nicolo e Gaudenzio " il quale tiene il modello della città, tra le più riuscite opere di **Andrea Michieli detto il Vicentino**, commissionata dal vescovo Andrea Piperario. Sulle pareti sono appesi alcuni quadri:
"Madonna dell'Immacolata Concezione tra i Ss. Francesco d`Assisi e Stanislao Kostka" (pala centinata del XVIII sec.); quattro tavole con le immagini di "S. Nicolò", "S. Pietro", "S. Paolo", "S. Benedetto" (XVII sec.); "Crocifissione tra S. Giovanni Battista e santo vescovo" (XVII sec.).
La cappella a sinistra del presbiterio (del SS. Sacramento) è dotata di un ricco altare con marmi e brecce, avente un grande tabernacolo in marmo di Carrara con raffinate statuine delle tre "Virtù cardinali" (Fede, Speranza e Carità): lavoro di bottega veneziana del XVIII sec.
Sulla parete sin. si trova un altare settecentesco nel cui paliotto a commesso marmoreo è inserito un "S. Giovanni Evangelista". La relativa pala con "Annunciazione" è una tarda opera firmata di **Palma il Giovane** (1620-28 ca.), anche se la sua esecuzione è da attribuirsi prevalentemente alla bottega.
Nella sagrestia è attualmente collocato un trittico raffigurante "Madonna e santi", firmato da **Antonio Zucato** nel 1570, proveniente dalla cappella privata del Vescovado.
Cospicui sono **il tesoro** e la raccolta museale: preziosi ornamenti liturgici, arredi sacri, una croce astile del Quattrocento, un turibolo gotico, uno scrigno ligneo con le reliquie di S. Gaudenzio e altri oggetti che documentano l'importanza del tempio fino all'abbandono di Ossero per la malaria.
Chiesa di S. Gaudenzio (*Sv. Gaudencije*). La piccola chiesa fu eretta dopo la distruzione dell'antica cattedrale di S. Maria da parte dei Genovesi durante la guerra di Chioggia (l378-8l) perché potesse sostituirla nelle sue funzioni fin quando non fosse stata costruita l'attuale cattedrale.
La facciata e provvista di apicale campaniletto a vela, finestra ad occhio e portale con lunetta ogivale composta di elementi gotici e rinascimentali.
Sul fianco sinistro è infisso un frammento decorativo di foggia rinascimentale mentre all`esterno del presbiterio si nota un fregio zoo e fitomorfico dell' Xl sec. a modellato piatto, simile a quelli coevi veneziani ma scolpito in calcare dalmata anziché in marmo greco.
All'interno del presbiterio ogivale si conservano resti di affreschi gotici scoperti ca. un quarto di secolo fa.
Sull'altare si trova una grande statua lignea del santo titolare seduto, ascrivibile al Quattrocento. La pala pittorica raffigurante il medesimo santo è di **F. Caracristí** (1868). Si tratta di un'opera artisticamente men che mediocre ma interessante sul piano iconografico per la veduta di Ossero sullo sfondo con la cattedrale e i velieri, nonché per il serpente che il santo calpesta, peculiarità di S. Gaudenzio cui la tradizione attribuisce la scomparsa dei rettili velenosi dall'isola.
Chiesa di S. Maria al Cimitero (*Sv. Marija na groblju*). Diocesi dalla prima metà del VI sec., Ossero ebbe per dieci secoli la sua prima cattedrale nell`estremità sud-orientale della città, a ridosso della cerchia antica. Si trattava di un complesso monumentale esistente probabilmente già nel V sec. Le visite pastorali dal XVI al XVIII sec.. quando il vescovo si era di fatto trasferito a Cherso, menzionano ancora la ricchezza e l`imponenza dell`originaria cattedrale osserina, ora ridotta alla larvale chiesa di S. Maria al Cimitero. La prima chiesa doveva essere una basilica doppia (ccclesia gemina) come consueto nell`area ecclesiastica aquileiense. Dagli scavi effettuati si e potuto appurare che una delle chiese geminate fu ampliata nel IX sec. con l'aggiunta di navate laterali e collegata con aperture alla contigua originaria aula, generando così una molteplicità di spazi connessi, come attestano antiche testimonianze in cui si scrive di una chiesa a tre o quattro o persino cinque navate.
L`antica cattedrale era affiancata dall`episcopio. dal battistero e da un *martirium*, cioè una cappella-memoriale. Di tutti questi corpi connessi sono affiorate le fondamenta.
Saccheggiata dai Saraceni prima (IX sec.) e dai Genovesi poi (XIV sec.), 1a chiesa fu abbandonata, unitamente all`area orientale osserina, e i suoi ornamenti poco a poco scomparvero, acquistati da collezionisti o alienati più o meno furtivamente.
La vetusta sontuosa cattedrale si ridusse così all`odierna dimessa cappella cimiteriale in cui della medievale costruzione sono state conservate la navata e l'abside centrali, il tutto dietro una facciata quanto mai banale. All'interno (di norma sempre chiuso) si sono in ogni caso conservate alcune testimonianze, tra cui un lacerto di mosaico pavimentale paleocristiano e un altomedievale trono vescovile molto rimaneggiato agli inizi del XX sec. Alcune opere sono ricoverate nel locale Museo Archeologico.
Chiesa e monastero di S. Pietro (*Sv. Petar*). I Benedettini di Cherso e Lussino facevano parte dei Camaldolesi, 1'ordine monastico di S. Gaudenzio che, secondo la tradizione, nativo di Tersich (T*ršic*) presso Ossero, fu discepolo de1 fondatore S. Romualdo. E camaldolese era per l'appunto il monastero di Pietro, posto nella parte nord della città e che sarebbe rimasto compreso nella ridotta cerchia urbica vene-

ziana.
Della chiesa del1'XI sec. rimangono però solo scarse vestigia poiché la struttura odierna è ridotta rispetto a quella originaria, che era basilicale con tre absidi semicircolari. Sul portale della facciata, ridotto anch`esso di dimensioni rispetto a quello medievale, È: visibile una lapide del 1625 che ricorda un restauro del1'edificio da parte del vescovo di Feltre Agostino Gradenigo, abate commendatario del monastero. Attorno alla chiesa sussistono resti del cenobio. Superba è la vista che di qui si gode.
Chiesa e convento di S. Maria degli Angeli (*Gospa od Andela*). La chiesa, dal campanile a vela sproporzionato rispetto all'umile facciata a capanna, è situata fuori della più antica cinta muraria sulla baia di Viero (*Bijar*). Essa prende origine da una cappella fatta elevare da Damiano Romei, membro di uno dei più importanti casati ferraresi, il cui nome compare nell'iscrizione dedicatoria del 1414 come *"Ser Damiano dei Romei de Ferrara abitante in Abiero".* I discendenti di Damiano donarono la piccola chiesa ai frati terziari francescani perché fondassero un convento. Col tempo i frati ingrandirono chiesa e convento abbandonandoli nel 1841, il che portò alla loro rovina.
Altre chiese. A1 periodo romanico appartengono i resti delle chiese di **S.Marco** e di **S. Caterina**, mentre sul promontorio di Sonte (*Rt Suplatunski*), presso Ossero sul canale di Lussino, si trova la chiesa basilicale di **S. Platone (**VIII-IX sec.) con ornamenti preromanici ad intreccio vimineo.
Vescovado. Si trova all`angolo SE della piazza e fu eretto al tempo del sunnominato vescovo Marco Nigris da **Giovanni di Bergamo**. L'edificio ha una pianta a forma di ferro di cavallo che si sviluppa più sulla via di fronte alla chiesa di S. Gaudenzio che sulla piazza antistante la cattedrale. L'esterno risulta rimaneggiato avendo perso buona parte del carattere originario. Delle monofore in stile gotico fiorito veneziano restano infatti solo i davanzali. Sul fronte verso la piazza sussistono uno stemma vescovile fine rinascimentale e un leone marciano andante quattrocentesco, scalpellato in vecchia data, forse nel 1797. Quest'ultimo, compreso in un comparto dentellato, è infisso presso la linea di gronda e rivela. in alcuni particolari superstiti, un'indubbia qualità artistica.
Di fronte al fianco del S. Gaudenzio, il Vescovado ha un ingresso - sormontato da uno stemma manieristico - che si apre su un alto muro di cinta dove una scritta indica 1'esistenza di una **Collezione d'arte sacra** (*Sbírka sakralne umjetnost*), oggi visibile solo in particolari circostanze. Da questo ingresso si accede a due cortili dove, nel corso del tempo. i vescovi osserini formarono un lapidario costituito da reperti classici e frammenti medievali.
Nel primo cortile si trovano una bella lapide sepolcrale gotica di un vescovo, due giganteschi capitelli corinzi. nonché il portale rinascimentale del cappella privata vescovile.
Nella corte a nord è conservata una rara **vera da pozzo** cilindrica il cui coronamento è costituito da un fregio a tralci di vite a modellato piatto, il che la fa datare al X-XI sec. È il più antico puteale medievale non solo del Quarnero ma dell'intera Dalmazia, simile per forma e decorazione a coevi esemplari veneziani.
Palazzo Comunale (Museo Archeologico). Di fronte al Vescovado e situato il Palazzo Comunale risalente ad un periodo tra il 1410 e il 1450. È costituito al pianterreno da una curiosa loggia aperta mediante un`unica arcata e, al primo piano, da una sala consiliare con sovrastante torretta con orologio e campana, il tutto molto rimaneggiato attraverso i secoli. Sopra l'arco della loggia, al sommo di uno scudo accartocciato del conte capitano **Marco Bembo** (1605-06), c`è un minuscolo leone marciano "*in moleca*", certamente di fattura veneziana come l'elegante stemma cui è solidale.
Alla fine del XIX sec. L'edificio fu adibito a Museo Archeologico, funzione che si è mantenuta a tutt`oggi. Attualmente l'area espositiva è limitata al primo piano, mentre il pianterreno è in gran parte adibito a negozio di *souvenirs.* E prevista comunque un'adeguata sistemazione del materiale, ora in buona parte nei depositi, anche su questo piano. I nuclei museali più rilevanti sono rappresentati dalla raccolta lapidea del vescovo Dinarčić del XVII sec., da quella della famiglia Solis degli inizi del XIX e dalla collezione privata dell`arcivescovo Ivan Kvirin Bolmarčić che divenne di proprietà comunale nel 1889, anno di apertura al pubblico del museo.
Al primo piano, dove e esposto un plastico della città, si segnalano i ritratti di Ottaviano e di Druso figlio di Tiberio, una collezione di **monete romane** di età repubblicana rinvenute come "tesoretto" nel 1899 (raccolta Salata), e due frammenti di un **Credo** inciso nel V o VI sec. e una piroga monoxila del XV sec. trovata presso la Cavata mentre galleggiava piena di sabbia. Famoso è, al pianterreno, il ritratto di un centurione, comandante di una liburna - veloce nave da guerra a due filari di remi adottata dai Romani – il quale tiene in mano un nodo marinaro.
Attualmente sono in restauro i due rilievi medievali più importanti del museo, entrambi provenienti dalla chiesa di S. Maria al Cimitero, l'antica cattedrale osserina. Vi sono raffigurati in uno una croce espansa tra fogliame : e sormontata da intreccio vimineo (IX sec.) e, nell'altro, due uccelli addossati e con i becchi congiunti con sottostante canide (XI sec.). Entrambi sono pienamente partecipi del linguaggio scultoreo alto-medievale facente capo al Ducato Veneto.
Itinerario. Si premette che in questo percorso non si forniscono i nomi delle vie poiché ad Ossero non esiste attualmente alcuna toponomastica stradale. Dalla parte sud della piazza, dominata dalla facciata della **Cattedrale** affiancata dagli edifici del Vescovado e del **Palazzo Comunale**, ci si sposta verso quella nord. L'edificio subito a destra. presenta un picccolo

pilastro angolare di foggia gotica, elemento che si riscontra anche sulla casa d'angolo al lato opposto (quello del Vescovado) che dell`originario impianto quattrocentesco conserva mensole leonine gotiche, davanzali della stessa età e uno stemma proto-rinascimentale gentilizio.
Sbirciando nel vicolo che si apre in fondo alla piazza a destra, vi si notano un portale rinascimentale, con stemmino dei Petris e la scritta invitante "***AMICOR VM COMMODO***" e più avanti un altro portale, pure con scudetto gentilizio, e la data 1545. Imboccata quindi la stradina che si diparte in lieve pendio, ci si dirige verso nord, cioè in direzione diametralmente opposta a quella della Cattedrale. Qui, come ovunque ad Ossero, le rade case si alternano a giardini e orti che in genere corrispondono a caseggiati non più esistenti. A destra, sulla porta del muro di un giardino, si notano alcuni resti di rilievi preromanici. Subito dopo, al n° 57, una casa d`angolo ha murati sulla facciata frammenti di fregi romanici zoomorfi.
Si sbocca su di un vicolo perpendicolare. Sulla casa che sta di fronte, sopra la porta al n° 59, sono infissi un rilievo a fogliame di età romana e uno scudetto gentilizio a testa di cavallo del XV-XVI sec. Sugli stipiti della finestra destra sono inseriti invece alcuni frammenti di rilievi medievali.
Girando a destra si arriva dopo pochi metri allo spiazzo erboso dove si trovano, isolati, i resti della chiesa e del monastero di **S. Pietro**. Di qui si avverte molto bene l`andamento delle mura che a N-NO sono quelle dell'**antica cerchia** liburnico-romano-medievale, mentre ad oriente, con un brusco angolo retto, si diparte la **muraglia veneziana** eretta alla metà del XV sec. con caratteristiche analoghe alla prima.
Si scende a sud percorrendo la solitaria strada Che costeggia le mura venete e da cui la vista spazia ad est sulla brughiera, là dove sorgeva l`altra meta di Ossero abbandonata con brutale concretezza dai Veneziani. Si arriva quindi al luogo dove sorgeva la **Porta Orientale** o di Terraferma della cinta veneta. Da qui una strada obliqua e un po' contorta conduce in breve alla **chiesa di S. Maria al Cimitero**, posta a ridosso della cerchia abbandonata e da lì, proseguendo per un buon tratto, si può raggiungere la **baia di Viero**, l`antico porto osserino, dove presso il lido si trovano le perspicue rovine del convento e della chiesa dei terziari francescani di **S. Maria degli Angeli.**
Rimanendo invece dentro la cerchia veneta si vede subito su di una casa, già in prossimità della demolita porta, uno slanciato **leone marciano** andante, ad altorilievo, della seconda metà del XVI sec. o degli inizi del successivo. Lo caratterizza la raffigurazione di un castello alla sua destra, che ha due ordini di merli guelfi e altrettanti di finestre circolari ed e cimato dall'antenna del gonfalone.
La strada, che ora si percorre per ritornare in piazza, e che è la maggiore - si fa per dire - di Ossero, corrisponde al **decumanus** dell'età romana e qualche adattamento in età medievale. Si individuano a destra uno stemmino a scaglione sopra la porta di una vecchia bottega, poi, al n° 28, il vertice di una finestra gotico-veneziana, al n° 13 un frammento architettonico rinascimentale e, all`11, una testina barocca. La via che scende perpendicolare da settentrione dovrebbe corrispondere al **cardo** romano.
Si attraversa la piazza, da cui si è partiti, passando per la via che è il proseguimento della precedente, cioè il notato decumano, la quale ha ora alla destra il Vescovado e, dall'altra parte, il fianco della chiesa di **S. Gaudenzio**.
Poco oltre si riscontrano i resti del **castello veneziano**, residenza del conte-capitano veneto fino al Quattrocento, mentre sulle mura di cinta del giardino, in prossimità di dove sorgeva la Porta Occidentale o Marina, è infisso il bassorilievo di un leone marciano andante, non coevo a quello della corrispondente Porta, essendo esso verosimilmente databile agli inizi del XVI sec.
Usciti davanti all'istmo attraversato dalla *Cavada,* si coglie una bella veduta in prospettiva delle antiche mura prospicienti il mare.
Sul porto, sul canale della Cavanella, si trova il menzionato ponte girevole che collega Ossero e l'isola di Cherso a quella di Lussino.
Nel golfo di Ossero la Bora soffia con violenza, ma nelle vicine baie di Zaline e di Viero si possono trovare dei buoni ripari.
Viero (*Bíjar*) prende nome dall'area che, dalla chiesetta di S. Maria degli Angeli di cui sopra, giunge sino all'insenatura, protetta dai venti, sul lato NE delle mura di Ossero; il luogo offre un porto naturale, dove è consigliabile attraccare. L'insenatura si trova a 400 m. dalla Cavata, il canale che divide Cherso da Lussino.
Lungo la riva sono sistemate delle prese da ormeggio. Due moletti proteggono un piccolo bacino, dove però entrando occorre fare attenzione al basso fondale. All'ingresso dell'insenatura, sulla sua punta nord, si eleva un fanale su torretta rossa.
Da qui si può facilmente raggiungere a piedi Ossero. Nelle vicinanze esiste un campeggio, ben defilato nella pineta.
Da Ossero ci si può dirigere per strada a SE alla **Grande Sentinella** (*Vela Straža*), un'altura che rivela nel nome di essere stata, sin dal passato più remoto, un posto di guardia e d`osservazione, probabilmente collegato con altri osservatori, per annunciare in tempo i pericoli incombenti dal mare. Al suo vertice si ergeva, durante l'età del Bronzo, un castelliere. Nelle grotte ai piedi dell'altura è documentata la presenza dell'uomo già settemila anni avanti Cristo. Sono stati rinvenuti infatti reperti appartenuti ai cacciatori-raccoglitori che allora abitavano l`isola.
A circa 3,5 miglia a nord del canale di Ossero è la **Baia di Ustrine**, che prende nome dall`omonimo paese sul colle, la romana *Ustrinum*, che sovrasta la baia e che conserva una necropoli fondata dai Roma-

ni stessi. È luogo sufficientemente riparato dal vento, ma senza risorse; vi possono ormeggiare barche e yachts. La baia di Ustrine presenta tre insenature: *Porat*, *Veli Žal e Županj*. ***Ustrinum*** significa, in latino, bruciatura, combustione, il che rivela l'abitudine di bruciare i boschi per ottenere dei terreni per la pastura e l'agricoltura. Il paese è a picco sul mare e la vista che vi si gode è straordinaria. Non lontano dalla **chiesa romanica di S. Martino**, c'è un'antica cisterna ed il muro di una **villa romana**. L'insenatura di *Porat* è quella più riparata dai venti ed è lì che si consiglia l`attracco. Vi si rifugiavano già i velieri nell'Ottocento.

Punta Croce (*Punta Križa*)

è all`incirca a l4 km da Ossero. Più che di un paese si tratta di un insieme di minuscoli agglomerati sparsi. Il nucleo centrale è abbarbicato su di un'altura calcarea e rivela la sua antichissima formazione. Si notano infatti le vestigia di un castelliere preistorico emergere dall'abitato stesso. La chiesetta romanica di **S. Andrea** sorge sulle fondamenta di un tempio paleocristiano e al suo interno si conserva una scultura gotica in legno del XV sec.

Attorno a Punta Croce la costa e molto frastagliata e ricca di insenature. Tra queste la profonda e ramificata baia di Collorat e da preferire, anche se offre solamente poche possibilità di ancoraggio. Entrando in questa baia si consiglia di scegliere la parte di costa nord-orientale, dove il fondo è a 3,5 m. A nord dell`omonima punta bisogna aver cura di scansare le secche presenti. Presso Punta Croce, in un bosco di conifere, sorge un villaggio per naturisti, con ristoranti, negozi e campi sportivi.

Verso nord, nella vallata che è la continuazione della baia di Punta Croce, si trovano i piccoli centri turistici di **Pogana**, raccomandato per la sua insenatura favorevole all`ancoraggio, al riparo dal vento, ed ancora di Draga e di Bocchini *(Bokinić)*.

Nei dintorni non pochi sono i resti di abitazioni romane, che si possono vedere però solamente immergendosi nella baia, perché ora le loro fondamenta sono sotto il livello del mare.

Neresine (*Nerezine*)

E' un porto nella parte nord-orientale dell'isola, sulla costa ovst del canale di Lussino a ca. 2 miglia a sud del canale di Ossero, ai piedi del colle Televrina. A nord del paese e ben visibile il campanile del convento francescano. Il porto e difeso da due moli; al suo interno sono stati costruiti due pontili, dove l`ormeggio è a pagamento. Alla radice di uno dei due moli esiste una presa d'acqua e l'allacciamento alla corrente elettrica. Duecento m. più a sud del porto, in una insenatura sorge un cantiere navale, in grado di effettuare interventi su barche in legno e vetroresina. Il paese è dotato di due alberghi, di ristoranti, di negozi, di un grande ed attrezzato campeggio e dispone di assistenza medica.

Neresine è una sosta consigliabile per chi desideri trovare tranquillità e poco traffico turistico. Il toponimo slavo deriva da **nerezi,** che vale per "terra abbandonata". Per motivi di sicurezza la zona venne infatti abbandonata nell`alto Medioevo e secoli più tardi occupata dai fuggiaschi di fronte all'avanzata mongola. Tale toponimo in Dalmazia si riscontra anche sull`isola di Brazza. (Nella storia dell'arte bizantina una località chiamata Nerezi è famosa per una chiesa in Macedonia affrescata nel XII sec.). Sul posto sono scavate le fondamenta di alcune ville rustiche romane. Attorniata da terreni molto fertili, Neresine, la cui prima menzione risale al XIV sec., ha origine come abitato agricolo sparso e solo in un secondo tempo divenne anche borgo di pescatori e marinai, conservando comunque questo dualismo.

Nel Quattrocento un membro della nobile famiglia osserina dei Drasa, Colame (Nicola), fece costruire un **torrione**, tuttora esistente nell'agro, per metter al sicuro la sua famiglia e i suoi coloni in caso di incursioni turche. Nel 1505, per lascito testamentario dello stesso Drasa, ebbe inizio la costruzione in riva al mare di un **convento francescano** che sarà nei secoli ingrandito. La chiesa originaria, dedicata a S. Francesco, era di dimensioni ridotte rispetto a quella attuale in quanto fu poi allungata con la costruzione di un presbiterio quadrangolare e allargata con l'aggiunta di due simmetriche cappelle laterali. Il bel campanile, dalla canna traforata da lunghe bifore, fu eretto tra il 1590 e il 1604. Sull' altare maggiore è collocata una pala veneta del tardo Cinquecento, già attribuita a Girolamo da Santacroce, coi "Ss. Francesco d`Assisi, Gaudenzio, Buonaventura, Chiara e Nicolò" e, sull'antistante pavimento, una tomba reca lo scudo spartito dei Drasa e dei Bocchina. Nell'altare laterale di sinistra, è inserita una "Madonna con il Bambino", delicata pittura su tavola di fattura probabilmente veneziana della seconda metà del XV sec. Va notata anche presso l'ingresso un`acquasantiera, manufatto di assemblaggio con base costituita da capitello gotico, stelo cinquecentesco e vasca baccellata in marmo greco. Grazioso è l'attiguo chiostro con cisterna dalla semplice vera e colonnine di reimpiego.

Come si è detto Neresine è un agglomerato sparso che si addensa solo in corrispondenza del porto e della piazza (*Studenac*) dove negli anni 1875-77 fu costruita la nuova chiesa parrocchiale.

La popo1azione, che sfiorava tra le due guerre mondiali le 2000 unità, era in maggioranza italiana o, per dir meglio, veneta. Non meraviglia perciò che nel XIX sec. un tentativo di introdurre il rito glagolitico abbia provocato una sollevazione popolare e che un grande leone marciano campeggi indisturbato dal 1885 in una via oggi dedicata a Vladimir Gortan, noto esponente istro-croato giustiziato dall'Italia fascista.

Dai 588 m. della vetta del **Monte Ossero** si gode un panorama che abbraccia addirittura gli Appennini,

Veduta di S. Giacomo (Sv. Jakov)

oltre che tutte le isole del Quarnero. Si può visitare la **Grande Grotta (***Vela jama*), dove prima degli eremiti abitarono diecimila anni fa gli uomini del Paleolitico medio. Prima di lasciare Neresine si incontra la chiesa di **Santa Maria Maddalena** del 1534, già chiesa curaziale del paese. Poi è la volta del villaggio turistico di ***Bučanje*** immerso nel verde della macchia mediterranea.

S. Giacomo (*Sv. Jakov)*

Più a sud sono le baie di S. Giacomo di Neresine (*Sv. Jakov*) e *Lučica*, con delle case di pescatori: sono luoghi tranquilli da privilegiare però per l'ormeggio solamente con il bel tempo, in quanto sono esposti al vento di Bora e parzialmente allo Scirocco.

Al centro di S. Giacomo vi sono una fontana (dove si abbeverava il bestiame, costruita mettendo assieme due coperchi di sarcofagi romani, recuperati nella baia) e due chiese: la romanica di **S. Giacomo**, che dà il nome al paese, ampliata nel 1624, situata presso il cimitero, e la parrocchiale dell`Ottocento, ma eretta sulle fondamenta di una più antica del XVI secolo.

Nella chiesa di S. Giacomo si trovano un crocifisso gotico in legno e parti di un trittico del XVI sec.

Il porto di **S. Giacomo** (*Luka Studenac*) è a ca. 0,5 miglia a N-NE del campanile del villaggio; pur essendo esposto a Bora e Scirocco, e parzialmente protetto da un`insenatura, collegata da un terrapieno alla punta nord dell'ingresso. Si ancora nella parte nord

Veduta di Puntacroce (Punta Križa)

Veduta di Ossero (Osor) con ben visibile il canale della "Cavanella"

dell`insenatura in 5 m. d'acqua, su fondo sabbioso e fangoso, buon tenitore. Di fronte al1'imboccatura del golfo di Ossero, a 3 km da S. Giacomo di Neresine, è *Lučica*, luogo adatto al riposo ed alla balneazione. Sul vicino promontorio si apre la **Caverna dell'orso**, in parte sommersa dal marre. Il nome deriva alla cavità dal ritrovamento dei resti di un orso speleo del tempo preistorico. Più in là il villaggio di **Chiusi** (*Cunski*), formatosi su di un castelliere, conserva rovine romane. Di qui è la strada per l'aeroporto.

Veduta di Neresine (Nerezine) con il suo porto

COMUNITA' DI NERESINE IN ITALIA E NEL MONDO
Centro di Documentazione Storica-Etnografica "S. Gaudenzio"
Direttore: Dott. Aldo Sigovini
Supplemento n°18 del Foglio "NERESINE" n° 48 di gennaio 2023
Direttore Responsabile: Flavio Asta
Autorizzazione del Tribunale di Venezia n°3 del 03/05/2016
Sito internet: www. neresine.it